Supplemento al N. 122 del Giornale *Il Friuli*

Discorso dell'on. Nicolò Fabris

pronunciato il giorno 21 maggio 1886 davanti agli elettori in Palmanova.

Oggi davanti a *numerosa adunanza* di elettori tra i quali notammo parecchi delle sezioni di Mortegliano e San Giorgio, Bertiolo, Galleriano, l'ex deputato cav. **Fabris** tenne l'annunciato discorso.

Nonostante che gli avversarii politici *di Palmanova si fossero adoperati a* predisporre sfavorevolmente gli animi con appositi avvisi a stampa affissi ai muri, il cav. **Fabris** ebbe una lieta accoglienza; il suo discorso produsse ottima impressione sugli uditori e venne interrotto da frequenti applausi special-[illegible] parola efficace e vibrata accennò agli effetti esiziali emanati dalla politica *trasformista dell'on. Depretis.*

L'Egregio candidato progressista si ebbe nella chiusa una vera ovazione per parte dei *convenuti* e *questo* valga una buona volta a polverizzare la menzogna sfacciata dai capi del partito avversario, i quali, in simile occasione *non diedero che una prova*, quella di saper ignorare perfettamente i doveri dell'ospitalità. Non v'è dubbio che questo procedere franco e leale dell'onor. **Fabris** non solo gli ha coltivato le generali simpatie, ma benanco maggiormente assicurata la rielezione, che i di lui avversari volevano far credere pericolante.

***

Permettete che la prima parola sia un cordiale saluto, e la espressione della più viva e sentita gratitudine per l'alto onore che mi avete impartito col nominarmi tre volte consecutive vostro rappresentante al Parlamento Nazionale.

Cause indipendenti dalla mia volontà mi privarono del piacere di poter esporre, come avrei dovuto, a' miei amici politici, quale fu l'opera mia nelle passate legislature.

Voi però mi avete benevolmente giudicato.

La conferma del mandato fu una chiara manifestazione del vostro aggradimento, ed io, umile gregario sotto la guida dei più valorosi capitani, con passo fermo e sicuro percorsi la via da voi tracciata.

Se *non che, egregi amici, l'opera* riformatrice di progressivi immegliamenti amministrativi, economici e politici, iniziata nel 1876, colla venuta al *potere* del partito di Sinistra, accolto con tanto plauso e speranze dalla grande maggioranza della Nazione, richiedeva una ulteriore e più ampia esplicazione.

L'ultime elezioni ebbero luogo colla formale promessa del Ministero, che il programma della Sinistra sarebbe lealmente adempiuto, adottando una tregua nelle riforme politiche per procedere con *maggiore speditezza* od *energia* in quelle finanziarie, amministrative e sociali.

Però fino dai primi momenti apparve evidente essere nel Presidente del Consiglio dei Ministri penetrato il timore che, per effetto dell'allargato diritto elettorale, *potessero correre pericolo* le istituzioni, essere compromesse le relazioni con alcune estere potenze, e la libertà divenuta fonte di turbamento dell'ordine, e della proprietà.

Tali esagerati timori, fomentati certamente da coloro che guardarono con occhio invido il consolidarsi della Sinistra, persuasero il Ministro Depretis a chiamare nei suoi consigli quegli uomini che osteggiarono costantemente tutta l'opera del partito progressista.

Da ciò ne derivò una stazionarietà nel buon assetto amministrativo *ed* economico, ed il regresso nella libertà, segni precursori della decadenza di una Nazione.

Tale mancanza alle promesse fatte da chi era a capo del Governo produssero la *necessità de' indecorosi* espedienti, per mantenere in vita un governo personale senza base di sentimenti o di principî; ciò produsse il rinnovarsi di Ministri con sistemi affatto opposti, per modo che uno distrusse quello che era dal predecessore edificato, con enorme danno morale e materiale dello Stato; ciò produsse quelle vessazioni della polizia che quasi oguagliarono quelle dei nefasti tempi della dominazione *straniera*; *ciò* produsse quel numero grande di processi politici nei quali, la giustizia popolare essendo all'altezza del suo *mandato*, vennero prosciolti dall'accusa gli imputati, mentre in quelli sottratti ai Giudici naturali si ebbero risultati opposti, e da ciò nacque perfino il sospetto che i Magistrati non fossero del tutto esenti da influenze e da pressioni governative; ciò in fine produsse avventate imprese, ripugnanti alleanze, dimostrazioni ostili contro popolazioni amiche, dimenticanza dei propri diritti, e delle *proprie origini.*

Da ciò tutto ne derivò un danno enorme morale e materiale, il quale ultimo si rese manifesto col disavanzo di oltre 60 milioni.

Carità di patria mi consiglia a non approffondire le indagini, a non porre [illegible] a nudo le piaghe.

Durante questo periodo doloroso votai favorevolmente la legge di perequazione dell'imposta fondiaria, votai contro le convenzioni ferroviarie, e nelle *questioni di fiducia votai sempre contro del Ministero.*

Io mi mantenni costantemente fedele ai veri principî della Sinistra, e restituii ai miei Elettori la bandiera del progresso quale mi venne consegnata senza macchia.

Il Paese stanco di queste lotte parlamentari infruttuose, frustato nelle sue giuste aspettazioni, indignato per l'indirizzo Governativo non corrispondente al sentire di un generoso e forte Stato appena sorto a libertà; fece in più guise manifesto il suo malcontento, e produsse il benefico effetto di richiamare i Rappresentanti della Nazione ad un diligente e coscienzioso esame del vero stato delle cose, e da ciò la diminuzione di quella maggioranza che ciecamente seguiva la volontà di colui, che agendo dispoticamente osò in piena *Camera scagliare quel* sprezzante detto *« piace a me e basta ».*

Lungi da me l'idea di recare offesa al patriottismo ed alla onorabilità di quell'uomo illustre che fu il capo del partito della Sinistra, ma è necessario rilevare a quali fatali conseguenze *possono* condurre le esagerate paure, la troppa fiducia nelle proprie forze, e l'associazione di malfidi amici.

Il Ministero trovandosi senza solida base parlamentare anzichè rassegnare, come avrebbe dovuto, il proprio mandato, preferì tentare la prova del giudizio *della Nazione, nella lusinga di ot*tenere coll'equivoco la conferma del potere.

Si verificò questo strano fatto che senza sia sorta una grave divergenza in una importante questione, gli Elettori vennero convocati per eleggere *rappresentanti che siano ciechi* esecutori della volontà del Ministero, in una parola per consolidare un potere personale.

Voi quindi vedrete schierarsi da un alto uomini ingenui di troppa buona fede, conservatori intransigenti, timorosi *per fino dell'ombra della libertà;* dall'altro uomini amanti della libertà coll'ordine, e di quei progressivi im*megliamenti* che, equilibrando i diritti e gli obblighi fra tutte le classi dei contadini, sono il partito della vera libertà, e base sicura del benessere e della *prosperità Nazionale.*

Ai primi appartengono i sostenitori del Ministero, ai secondi gli oppositori, ed io mi schiero fra questi.

Accennerò brevemente alcune delle riforme più urgenti che, qualora io fossi eletto Deputato, sarei disposto ad appoggiare con il *mio voto* alla Camera.

Riforma delle leggi di pubblica sicurezza e delle *Opere Pii*; riforma della legge comunale e provinciale con allargamento del voto amministrativo, divisione dei Comuni in classi, per modo che lo *spese obbligatorie non siano* tali da oprimere i *contribuenti*, da *soffocare* ogni iniziativa, da rendere illusoria l'autonomia comunale; provvedimenti per assicurare ai medici, ai maestri, ed ai segretari comunali una posizione più *indipendente*, meglio retribuita, e corrispondente a quella molteplice e benefica azione, che con vero *eroismo* sostengono in vantaggio della società; provvedimenti atti a migliorare la condizione economica degli impiegati inferiori; provvedimenti atti a rendere la *giustizia più sollecita*, ed accessibile al meno ambiente. Io vorrei che nell'interno fosse maggiormente rispettata la inviolabilità della persona e del domicilio, accordata la più assoluta libertà alle adunanze ed alle esplicazioni del pensiero, infrenate soltanto in manifestazioni contrarie alle istituzioni, ed alla sicurezza delle persone, e della proprietà.

Vorrei all'estero una politica pacifica, dignitosa, sempre inspirata a quei sentimenti ed a quegli atti ideali che ci condussero all'unità della Patria.

Vorrei diminuite le spese *improduttive*, impedito l'accumularsi di rilevanti stipendi, riformati i tributi, equilibrate le spese colle entrate.

Vorrei che l'esercito di terra e di mare fosse costantemente in tale assetto, da essere desiderata la nostra alleanza quale potente ausiliario nella difesa del giusto, e quale amonimento che al caso sapressimo far rispettare i nostri diritti.

Ma ciò che più *urge* si è di provvedere al miglior benessere delle classi lavoratrici.

Si disse che il problema sociale deve essere sciolto dalla previdenza dei Governi, e dalla carità delle classi privi*legiate*, perchè diversamente lo sarà dal ferro e dal fuoco delle classi povere.

Io ho ferma speranza che quest'ultima soluzione, questa manifestazione del maggiore scoraggiamento, della più fiera rappressaglia, non funesterà la nostra Patria, e me ne affida il buon senno, e l'onestà del nostro popolo.

Un brillante scrittore disse, che per il popolo un chilogramma di pane è la manifestazione più splendida della divinità e della libertà. Ciò che in altri termini vorrebbe dire, date al popolo lavoro ed un'equa retribuzione, e sarà soddisfatto. Ma per ciò ottenere conviene *che siano* rafforzate le fonti della produzione, e quindi incoraggiate e sorrette la agricoltura, le arti, e le industrie.

In quest'ultimo periodo legislativo vennero presentati parecchi progetti di leggi sociali, ma, fatta *eccezione* della istituzione della cassa Nazionale per assicurazione degli infortuni sul lavoro che acquista sempre maggiori simpatie, tutte le altre proposte di leggi sociali non vennero approvate per effetto della renitenza spiegata dal partito conservatore.

Ond'è, o signori, che se la Camera verrà ripopolata di uomini veramente progressisti potremmo con animo tranquillo guardare l'avvenire, fidenti che i più opportuni provvedimenti verranno *attuati a sollievo delle classi* diseredate; e se ci venne dato di ottenere la redenzione politica della nostra Patria, anche quella sociale, che vi è indissolubilmente connessa, sarà completa mercè l'istruzione ed il lavoro che assicureranno il benessere del popolo.

Ora mi si conceda di rivolgere poche parole a questa patriottica città.

Allorchè con apposita *interrogazione* richiamai l'attenzione del ministro della guerra sulle miserevoli condizioni di Palmanova causate dall'abbandono del Governo, e dall'essere separata con politico e doganale confine delle attigue popolazioni, colle quali erano prima continui gli scambi, *che rendevano questa Piazza una delle più attive e floride*, sentiva in me l'orgoglio di essere stato eletto a deputato da un Paese a nessuno d'Italia secondo per patriottismo, da un *Paese* che contribuì efficacemente alla libertà della Patria, al quale l'unione incompleta arrecò gravissimi e perenni danni materiali, e che ad onta di ciò fu così sublime di non venir meno giammai ne' suoi generosi propositi, e di attendere fiducioso più lieti giorni.

In quella occasione io pronunciai queste testuali parole: *« È noto alla Camera* che nel trattato di pace conchiuso coll'Austria nel 13 ottobre 1866, venne contemplata la cessione all'Italia solamente del Veneto amministrativo.

Conseguenza di ciò si fu che dal lato orientale rimase indifesa ed aperta quella porta dalla quale irruppero sempre le orde barbariche che danni immensi arrecarono all'Italia.

Io non richiamo ora l'attenzione sul grave fatto che con quel trattato vennero staccate e divise dall'Italia popolazioni per origine, per lingua, per costumi, per tradizioni, per aspirazioni indubbiamente italiane.

Quella è una gravissima questione che dovrà essere quando che sia risolta conforme ai diritti ed alla giustizia, *però la stessa irregolarità*, e singolare stranezza dell'attuale confine, dimostra che quello non può essere, nè sarà mai il definitivo confine d'Italia. »

Allorchè venne in discussione la legge che approvò i provvedimenti per la costruzione di nuove linee di complemento della *rete ferroviaria italiana*, le Rappresentanze cittadine e commerciali presentarono petizioni alla Camera, colle quali avanzarono la domanda che fosse inclusa fra le linee di nuova costruzione quella da Udine per Palmanova al mare, ed io, associandomi a tale domanda, la completai col chiedere che la linea da Mestre per S. Donà a Portogruaro venisse *proseguita* per Latisana a Palmanova.

Questa domanda da me sostenuta alla Camera con le più ampie dimostrazioni della somma sua utilità nei riguardi economici e strategici, non ebbe favorevole accoglimento dal Ministero, impensierito *per la rilevante mole* delle già fatte concessioni.

Però la riconosciuta *importanza* di questa ferrovia e ragioni di giustizia distributiva, determinarono quei successivi accordi per cui in breve dovrà considerarsi *un fatto compiuto*, e con tal mezzo sarà reso più facile il movimento commerciale in un territorio fertilissimo con popolazione numerosa, intelligente ed attiva, e sarà dato di godere, a questa patriottica città, di quella sicurezza e prosperità economica, che le auguro completa e duratura.

Con ciò o signori io chiudo il mio dire, pregandovi di voler sanare colla vostra benevolenza e supplire col vostro senno ai difetti ed alle lacune della mia esposizione affrettata ed incompleta.

Qualora io avessi l'onore di essere nuovamente Vostro rappresentante al Parlamento, senza presumere nulla di me stesso, ma certo di non essere ad altri *secondo nell'amore della Patria*, porrò tutta l'opera mia per il trionfo di quei principii che ho qui sommariamente tracciati, e che furono costante *guida del partito* progressista, e non mancherò di prestarmi, perchè sieno soddisfatte tutte quelle esigenze locali, reclamate dal pubblico interesse, e che non sieno in opposizione a quelle dello Stato. Qualunque sia il risultato della imminente elezione, non verranno mai meno in me i sensi della maggiore gratitudine per i miei elettori.

***

La riunione stessa, ch'ebbe luogo alla Sala Apollo, e nella quale parlò il candidato cav. Fabris, ebbe termine con un incidente che diede luogo a vivacissimi commenti.

Il dott. Centazzo interpellò i presenti *sull'esistenza d'una lettera o documento*, secondo il quale la candidatura Schiavi sarebbe impossibile, ed invitò chi ne sapesse qualche cosa a spiegarsi, tanto più che detta lettera ed il suo contenuto venivano contestati dal partito moderato.

S'alzò allora il *dott.* Ferrari e disse esistere infatti una lettera del dott. Schiavi, giusta la quale oggi torna incredibile la candidatura Schiavi. E siccome del contenuto di tal lettera egli ebbe licenza di valersene pubblicamente, così non esita per amore della verità a darne lettura.

Accenna come due mesi sono, scrivendo al dott. Schiavi, o parlandogli della eventualità di prossime elezioni, e della possibilità che il paese propendesse dai conservatori, ebbe ad interrogarlo se egli, trattandosi di dover *formare una lista conciliativa*, accetterebbe d'entrare a far parte di cotesta lista, avvisandolo in pari tempo che egli per parte sua non ammetterebbe altra possibile transazione che questa sul suo unico nome.

A tale interrogazione lo Schiavi rispose:

« Se fossi colto da pazzia improvvisa e sotto al suo impero aderissi a farmi candidato alla Deputazione non arriverei mai a dare il mio consenso a una transazione quale è nei tuoi pensieri.

Io porto alto rispetto e levo il cappello a progressisti, quali Crispi, Zanardelli, e i minori della loro antica fede; ma ODIO quelli della razza del [illegible] (è un avversario politico che lo ha superato di quasi mille trecento voti nelle passate elezioni) **e dei Billia, falsificatori della propria coscienza e delle istituzioni, e perversi danneggiatori della patria per vigliaccheria d'animo, ed ambizione puerile di portare la medaglia di S. Venanzio. E siccome il mio odio è tutto politico, e nient'altro che politico, così ti dò libertà di far palese, se l'occasione ti si presenta, questo mio sentimento. »**

Il Ferrari soggiunse che, non per valersi dell'arma *fornita* da un avversario, bensì onde persuadere varii amici che sostenevano vera e reale la candidatura dello Schiavi, egli avea come prova d'inattendibilità mostrata loro la lettera, il contenuto della quale divulgatosi facilmente diede luogo all'interrogazione che ora gli veniva mossa.

Soggiunse infine che non più tardi di ieri scrisse deliberatamente *all'amico* Schiavi, dicendogli, che in vedendo il il suo nome applicato con quello del *Billia sotto ad una dichiarazione*, nella quale è detto che *obbedendo ad un alto sentimento di dovere essi mettevansi a disposizione degli elettori*, ei *credette per un istante ad uno di quegli accoppiamenti mostruosi* di cui parlava l'*Opinione* negli scorsi giorni. Ma poi ben riflettendo su questa sua alleanza con un falsificatore della propesa coscienza e delle istituzioni, e non un perverso danneggiatore della patria per vigliaccheria *d'animo etc.*, *dovette* pur troppo invece credere al caso verificato di quella pazzia improvvisa, sotto il cui solo impero egli avea dichiarato accetterebbe la candidatura. Le spiegazioni del signor Ferrari sollevarono un nuvolo di commenti dei quali lascio a voi l'indovinare il tenore. Intanto consiglieremmo gli avvocati Schiavi e Billia di rimettere a mani del loro terzo collega *co. Brazzà* l'incarico di conciliare fra loro un *modus vivendi* nella reciproca stima.

***

Tolmezzo, *21 maggio 1886.*

Elettori,

Se volete che l'Italia esca dal pantano in cui ora si trova, come disse l'ex Ministro Spaventa.

Se volete che in Parlamento trionfino convinzioni, e non convenzioni, come disse l'ex Ministro Baccarini.

Se volete assicurare le patrie istituzioni e non continuamente comprometterle; se volete la libertà all'interno e il rispetto all'estero, come disse l'ex Ministro Di Rudinì.

Se volete il *trionfo* dell'onestà politica e non dell'affarismo; il rispetto della magistratura come disse l'ex Ministro Zanardelli.

Se volete il pacifico svolgimento della libertà, il miglioramento progressivo ai bisogni sociali; se volete impedire che in breve *si venga necessariamente* a una rivoluzione violenta, come disse l'ex Ministro Seismit-Doda.

Se non volete un governo debole e violento all'interno, se non volete che continui a regnare sovrano l'affarismo, come disse l'ex Ministro Minghetti.

Se volete eleggere deputati onesti e di carattere, unica condizione per avere una Camera *seria* e un *governo rispettoso* all'interno e all'estero, come disse l'ex Ministro Nicotera.

Se volete abbattere un governo personale che s'incardina su un solo uomo il quale *invecchiando* si è incretinito, come disse l'ex ministro Crispi. Se volete abbattere un governo austriacante e vergognoso, come disse l'ex ministro Miceli.

Se volete che il governo rappresenti la volontà della nazione e non *il piace a me e basta* di un uomo, come disse l'ex ministro Cairoli.

Se volete tutto ciò Elettori votate per

Giovanni Marinelli
Giacomo Orsetti
Francesco Zampari

Proprietà della tipografia M. Bardusco
Bujatti Alessandro *gerente respons.*

Supplemento al N. 122 del Giornale Il Friuli

Discorso dell'on. Nicolò Fabris

pronunciato il giorno 21 maggio 188[illegible] davanti agli elettori in Palmanova.